

dell'Italia, ma anche per questi non esistono scorie. Per far fronte alla situazione immediata avviamo la proposta di governo di programma perché è necessario mantenere l'iniziativa e spostare l'accento dagli schieramenti ai contenuti. Ma ora possiamo domandarci se l'aver troppo frettolosamente tradotto quelle esigenze in formule politiche non rischia di riportarci ancora ad un semplice discorso di schieramento. Occorre, perciò, accelerare il processo di elaborazione programmatica. Il programma è la capacità di organizzare l'insieme delle proprie proposte intorno ad alcune idee-forza che danno il senso della società e del sistema politico che intendiamo edificare e di verificare la coerenza. La sua elaborazione non può essere delegata ad alcuni specialisti, ma essere il terreno sul quale mutare la conformazione dei processi decisionali del partito attraverso il continuo scambio tra specialisti, ricercatori, intellettuali, dirigenti, quadri e militanti. Problema del programma è problema del modello organizzativo del partito e delle sue facce della stessa medaglia.

Noi siamo giunti a questo congresso straordinario non solo preoccupati della nostra scarsa capacità di adattamento al mutare della situazione. I problemi del modello organizzativo provengono dalla nostra storia e da una realtà che sta mettendo in crisi tutti i partiti di massa. È possibile rispondere a questa sfida? Sì, ma soltanto cambiando. Riformare il partito riformando il modello organizzativo che ha come obiettivo da fissare in questo congresso. E perché mai in una realtà in cui tutto cambia, e che vorremmo cambiasse più profondamente di quanto non dovremmo rimanere immutati?

## Pietro Folena

Migliaia di ragazze e di giovani comunisti — ha detto Pietro Folena, segretario nazionale del Pci — seguono in queste ore con passione, alla televisione o attraverso i giornali, il congresso del Pci. Che cosa c'è in loro animo? Che cosa si aspettano da Firenze? Come vedono questo partito? Per tutti loro. Ma posso dire da dove vengono questi giovani comunisti: molti di essi hanno incontrato la Fgci e il Pci nei movimenti per la pace di questi anni. Qualcuno si attende nelle nostalgia di quelle lotte, ma altri non sono soltanto il rilievo; la gran parte di loro, invece, chiede di poter fare qualcosa di vero per la pace e il disarmo. Chiedono quindi di incontrarsi ancora e proseguire ancora il cammino con il Pci e con tutte le forze della pace a partire dalla lotta contro le guerre stellari e dalle manifestazioni europee del prossimo 25 aprile.

Altri hanno conosciuto i comunisti lottando contro la mafia e la camorra e contro le stragi fasciste impuniti: chiedono ora che si superino limiti ed esitazioni nella lotta di liberazione dai poteri mafiosi occulti. Molti di loro hanno visto nel Pci la possibilità di una propria liberazione ed emancipazione. Tanti giovanissimi sono entrati nella nuova Fgci perché sentivano il bisogno di dare un senso alla loro esistenza di partecipare ad un moto collettivo di solidarietà, giustizia e libertà. Non sono lontani dalla politica ma tanta politica è stata lontana da loro.

Chiedono quindi una politica più vicina alle loro esigenze, chiedono — come ha titolato «l'Unità» — un grande rinnovamento del partito che in questi anni, da guardato al nuovo.

Questa nuova generazione di comunisti — disegnata come panzara, molitara, rambomane e yuppie — è stata capace di ritrovare una dimensione collettiva, di promuovere grandi movimenti e di vincere una vertenza concreta. Eccola, la nuova generazione, scendere in piazza il 16 novembre a Roma, il 10 dicembre a Napoli. Questi movimenti, e il pacifismo, l'ambientalismo, il volontariato, la cooperazione sono il segno che le forze che sinora hanno governato l'Europa non hanno voluto o non hanno saputo rispondere al nuovo spessore della questione giovanile.

Si configura — con la minaccia nucleare, la disoccupazione, lo spreco ambientale e il dissesto ecologico — una sottrazione indebita compiuta dalle generazioni oggi più adulte sul futuro e l'esistenza di quelle che dovranno esserlo domani. L'intreccio tra contraddizioni vecchie e nuove esalta il bisogno oggettivo di cambiamento, un moderno bisogno di socialismo che nasce nelle cose e anche l'esigenza di guardare al superamento del blocco politico-militari e la volontà collettiva di una individuale di disarmo di tutte le forze possibili.

Quando la sinistra non sa rispondere, fornisce una moderna cultura di riforme questo bisogno di cambiamento può prendere altre strade. Guardiamo, per esempio, ai due milioni e mezzo di disoccupati concentrati sempre più nel Mezzogiorno, ai 750 mila giovani apprendisti senza tutela e sindacati, ai 500 mila giovani consulti della formazione professionale. Attenzione: non c'è da parte dei giovani una grande fiducia rispetto alle politiche del lavoro della sinistra e del Pci. Che cosa pensano mal quel giovani che hanno sfilato a Napoli della mancata adesione della Cgil e delle confederazioni? Dobbiamo ammetterlo con franchezza: questi giovani hanno ragione. Di fronte al fallimento del pentapartito, l'alternativa deve guardare, invece, deve parlare a loro.

Quali ideali, quale socialismo possono rispondere a questi giovani? Che ruolo possono assumere in questo processo di rinnovamento, in questa sfida alla sinistra italiana ed europea? Molti giovani non hanno retto alla mancanza di ideali ma noi, giovani comunisti, siamo andati avanti, a volte bruciando nel buio, a volte ritornando per strade impraticabili. E tuttavia ora, completamente senza modelli, siamo comunisti e crediamo in ideali socialisti nuovi. Questa è la generazione che ha raccolto 200 mila firme per il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan e ora cerca 200 milioni di lire per costruire una scuola in Nicaragua.

Ci muove quest'ansia morale: il socialismo non è solo la redistribuzione della ricchezza con più giustizia ma è anche far sì che la ricchezza non sia schiavità. Per questo non perdiamo di vista le ingiustizie proprie di questa fase della società capitalistica ma anzi le sappiamo individuare e impraticabili. E tuttavia ora, gravissime in cui si manifestano. Il socialismo, in altre parole, è visto dalla nostra generazione come la possibilità di attuazione integrale della propria personalità umana concessa a tutti i cittadini.

Su questo terreno la sinistra deve allargare i suoi confini, muovendo dalle sue attuali forme politiche ma andando anche al di là di esse. «L'indifferenza è il peso morto della storia. Vivere vuol dire essere partigiani», dice Gramsci sulla Città Futura. Noi lo siamo nelle forme nuove ed inedite proprie di questo fine secolo. Qualcuno, anche qualche compagno di partito, ha ironizzato sulla nostra iniziativa e sulla richiesta di non far parte degli organismi dirigenti del Partito.

Ma per noi contare non vuol dire scambiare i colori per i nomi. La nostra iniziativa, come clinicamente fa Formigoni con la Dc o come hanno fatto Pannella e Negri con l'area laico-socialista.

Diremo le nostre idee facendo valere le nostre esperienze, talvolta sbagliando (e allora ci criticherete), talvolta sollecitando al rinnovamento.

Tuttavia in questa autonomia politica, culturale ed organizzativa non solo vive ma si riflette la comunanza di ideali e l'identità di ispirazione strategica tra Fgci e Pci. Si apre così una nuova dialettica tra generazioni. I primi risultati del federalismo — come l'aumento del tesseramento — ci dicono che questa strada è giusta. Il nostro impegno non è finita, proseguiremo con altre riforme organizzative e politiche e con la creazione di un tessuto democratico unitario tra i giovani. Vi sosterremo — in fondo nell'opera di rinnovamento per un partito che sappia parlare ad una generazione il linguaggio della concretezza e quello della idealità.

I primi risultati del federalismo — come l'aumento del tesseramento — ci dicono che questa strada è giusta. Il nostro impegno non è finita, proseguiremo con altre riforme organizzative e politiche e con la creazione di un tessuto democratico unitario tra i giovani. Vi sosterremo — in fondo nell'opera di rinnovamento per un partito che sappia parlare ad una generazione il linguaggio della concretezza e quello della idealità.

La pace, la liberazione della donna: temi fondanti — ha detto Mariangela Grainer, delegata di Padova — di una politica di alternativa e di un programma di rinnovamento. Se la pace fino a ieri poteva essere pensata come utopia, oggi è una stringente necessità, senza la quale non si può immaginare il futuro. Nella mia regione, il Veneto, il movimento per la pace ha coinvolto forze diverse, laiche e cristiane, confermando che il superamento di pregiudizi ideologici — pur attraverso un confronto a volte aspro — libera e moltiplica energie, forze sociali, politiche, culturali, religiose. È avvenuto anche per la consapevolezza delle popolazioni trivenete di vivere su una grande polveriera atomica.

Ma proprio perché questo è il periodo tante sono le alternative democratiche e le azioni rinnovate (dalle minacce di guerra nel Mediterraneo agli esperimenti isti-

mici Usa), è compito del Pci lavorare per uno sbocco alle spinte pacifiste e progressiste così presenti e vive. Al «no» ferribile da Natta al progetto SdI (o guerre stellari) dobbiamo far seguire un impegno coerente e un'azione concreta.

Tre mi sembrano i terreni su cui rendere più propulsive le nostre proposte:

- 1) un vero e intenso controllo del Parlamento sulle scelte di politica internazionale, anche promuovendo forme di consultazione popolare, visto che sempre più cruciale è la domanda di chi e come decide;
- 2) una vasta area denuclearizzata che comprenda il Triveneto e regioni di frontiera dei paesi neutrali, non allineati e del blocco socialista, e dei armi nucleari un'area vasta dal Baltico al Mediterraneo;
- 3) la diffusione delle esperienze, le idee, i valori della pace e della distensione in termini diversi da quelli tradizionali, sganciati alla stessa qualità della vita, all'impegno personale, al modello di sviluppo per mettere al centro l'uomo, la sua esistenza, quell'avvenire di «pace, lavoro, progresso per tutti» che giustamente diciamo non tene da solo.

Ecco, allora, i contenuti di emancipazione e liberazione della donna. A me pare sia importante che il congresso faccia proprie le elaborazioni dell'ultima conferenza delle donne comuniste del convegno sul lavoro che Natta — mi sia consentito dirglielo affettuosamente — ha ricordato un po' troppo frettolosamente.

Se vogliamo sul serio andare più avanti, c'è bisogno di recuperare lo scarto, anzi la separazione, che c'è, sulla questione della donna, tra l'elaborazione teorica del partito e la prassi politica quotidiana, valorizzando i percorsi di elaborazione autonoma delle donne comuniste che consentono al partito di individuare e rispondere efficacemente alle domande e al bisogno nuovi che si sono stabilmente insediati tra le donne.

Se il paese è oggi così mutato, ciò è dovuto in misura rilevante alle lotte dei movimenti delle donne. Ma acute restano le contraddizioni tra la maturazione e la modernità della coscienza delle donne, e più in generale della società, e l'arretratezza culturale e politica con cui deve fare i conti. Mi basti ricordare l'offensiva moderata e conservatrice alla «184» partita dal Veneto contro conquistare importanti tesse ad affermare la sessualità come scelta libera e consapevole.

E' l'attacco alla donna nuova che afferma la sua autonomia, della vita, nella società, nel diritto irrinunciabile al lavoro. Ma, per noi, il lavoro è priorità: lavorare tutti, lavorare tutte. Perché con il lavoro la donna afferma la propria identità e vi investe creatività, competenza, espressività, perché il lavoro è il modo per affermare la propria autonomia e una diversa presenza nella famiglia e nella società; perché il lavoro dà pari responsabilità e libertà nella vita affettiva, sessuale, familiare e sociale.

Rispondere positivamente a queste domande è per il Pci la condizione per ridare slancio a una fase più avanzata della lotta di emancipazione e liberazione capace di segnare di sé le grandi questioni politiche, economiche e culturali.

## Gianfranco Borghini

La prospettiva dell'alternativa democratica — ha detto Gianfranco Borghini, delegato di Savona — non ha compiuto nel corso di questi anni dei significativi passi avanti. Innanzitutto perché il clima, per certi versi eccezionale, nel quale essa è stata per la prima volta formulata (vi era appena stato il terremoto in Irpinia e si era in presenza di un acuitarsi della questione morale) ha finito per farne assumere un carattere fortemente propagandistico e per caricarla di significati politici tali da renderla assai ambigua (basti pensare che essa venne interpretata come la proposta del «governo degli esperti», del «governo dei tecnici», e che vi si addirittura richiedeva di poteri scorgere una sorta di chiamata a raccolta delle «forze sane» del Paese, decise a rompere con il predominio del partito). Ma quella prospettiva non è andata avanti soprattutto perché vi è stato in questi anni un grave offuscamento della nostra capacità e credibilità come forza di governo e, in conseguenza di ciò, un appannamento della nostra stessa funzione nazionale.

Qui l'ostacolo principale alla alternativa democratica ed è un ostacolo politico, che dipende da noi, e non da una sorta di malformazione istituzionale rimuovendo la quale si apprebbe al Pci la via del governo.

A ragione o a torto noi non siamo apparsi in questi anni come una forza davvero capace di contribuire alla definizione di una realistica proposta di politica economica e sociale e, soprattutto, come una forza in grado di concorrere alla formazione di uno schieramento politico-riformatore al quale il Paese possa affidare, qui e ora, la propria direzione politica. Il nostro problema è questo: e il nostro sforzo deve andare nella direzione di superare questo ostacolo. In caso contrario, è inutile illudersi, il declino diventa inevitabile.

Del resto Togliatti questo ci ha insegnato: se, per una ragione o per l'altra (non importa se giusta o sbagliata), il Pci cessa di agire come governo alla quale tutto il paese, e non una classe soltanto, possa far riferimento e se, sotto spinte di varia natura, anche di carattere ideologico o culturale, il Pci abdica alla propria funzione di classe dirigente nazionale, il suo declino è certo. Qualche cosa del genere è accaduto in questi anni. Toppo spesso hanno prevalso spinte settoriali e visioni unilaterali e ciò ci ha impedito di interpretare e rappresentare davvero gli interessi più duraturi e di fondo del Paese e di essere in sintonia con la parte più dinamica e vitale dell'Italia. Da qui le sconfitte elettorali e, soprattutto, un certo restringimento dell'area sociale che rappresentiamo. Per rovesciare questa tendenza noi dobbiamo sapere valorizzare tutti i cambiamenti che sono intervenuti e che ci sono stati nel corso di questi anni e che sono stati tutti e positivi. Al tempo stesso dobbiamo sapere mettere bene a fuoco i limiti di queste trasformazioni (la riduzione delle basi dell'apparato produttivo, la crescente disoccupazione, il divario Nord-Sud, l'accentuarsi del vincolo estero, ecc.) e, soprattutto, dobbiamo evidenziare il vero punto debole del Paese che è, per così dire, la «pochezza e la debolezza» dello Stato; la sua realtà incapaci, cioè, a promuovere e a orientare una reale e profonda trasformazione e modernizzazione del Paese (su questo terreno, del resto, ha fatto fallimento il pentapartito). In una fase in cui lo sviluppo e la sua qualità dipendono sempre più dalla capacità progettuale, organizzativa e gestionale dello Stato, e non soltanto dalle «gentili» e «ingenuità» individuali e delle singole imprese, questa debolezza dello Stato rappresenta per l'Italia un fatto essenziale. Ecco allora la necessità che noi e la sinistra sviluppiamo una iniziativa su questo terreno: quello cioè della qualità dell'intervento pubblico in economia (più che della quantità) e quello di una trasformazione e modernizzazione dello Stato tale da farne davvero un fattore di stimolo alla crescita economica e civile oltreché alla giustizia sociale.

Questo terreno si costruisce l'alternativa democratica, la quale andrà avanti soltanto se sapremo renderne sempre più chiari i suoi effettivi contenuti: se cioè non vi saranno dubbi di sorta sulla nostra collocazione internazionale e sul nostro radicamento pubblico in economia (più che della quantità) e quello di una trasformazione e modernizzazione dello Stato tale da farne davvero un fattore di stimolo alla crescita economica e civile oltreché alla giustizia sociale.

# La terza giornata di dibattito

formatrici e di sinistra e non già sulla Democrazia cristiana. Essere chiari anche su questo punto è importante se si vuole dare credibilità alla nostra proposta politica.

## Paola Bottoni

La relazione di Natta — ha rilevato Paola Bottoni, delegata di Bologna — mi pare risieda in questo: dare centralità nel paese alla proposta e all'azione politica dei comunisti per costruire le condizioni dell'alternativa democratica e rimettere all'«o.d.g.» la «questione comunista» in Italia. Ciò è possibile disciogliendo il partito sui grandi temi della nostra epoca: la sicurezza e la pace, il crollo del patriarcato, un nuovo sviluppo secondo il vincolo e la risorsa ambientale, una società più tecnologica, si ma anche più colta, più umana, più giusta.

Alla sinistra europea ci si iscrive, infatti, rinnovando intanto la nostra cultura politica e continuando l'iniziativa che, dai tempi della pace a quelli della liberazione delle donne, ci collocano sin da ora in posizione di primizia in Europa. Sarebbe già un passo avanti se il partito nel suo insieme comprendesse che con le donne si può fare politica come si deve e in ogni campo; se i uscisse dal falso dilemma se i temi delle donne siano specifici o generali, per assumerli invece pienamente e dislocarli nel vivo delle battaglie politiche che ci attendono nei prossimi mesi.

Facciamo qualche esempio: in Italia, come in Europa, più donne che uomini cercano lavoro. I mutamenti di questi anni hanno reso le donne in parte più forti, certo più sicure di sé nel rapporto umani e sociali, collocate sul crinale difficile della doppia presenza. Ma le donne non rinunciano a cambiare. Sarebbe semplicissimo ridurre a 1/3 la pressione del mercato del lavoro: basterebbe che quel 70% di donne smettesse di chiedere lavoro. Ma le donne vogliono lavorare, nonostante gli attacchi, l'azione dissuasiva messa in atto, anche dal governo per disseminare la via di ostacolo, come la chiamata nominativa, per rendere più difficile, e alla fine selettivo il raggiungimento dell'obiettivo. Nonostante tutto possiamo però concludere che questa è la prima crisi che non dissuade le donne dalla ricerca di lavoro.

Dall'analisi delle situazioni in Emilia emerso forse con più evidenza che non a livello nazionale due elementi: 1) la risposta alla domanda di lavoro delle donne mette in discussione la qualità dello sviluppo e le sue finalità; 2) anche le politiche sociali di questi anni sono oggi sottoposte a verifica da una domanda crescente e differenziata che chiede personalizzazione e umanizzazione delle prestazioni. E sono le donne le prime a dirlo perché esse sono compiutamente protagoniste delle diverse sfere dell'esistenza. Le donne, in sostanza, mettono in campo una diversità: capiamoci compagni, né ideologica né tantomeno ideologica. Mettono in campo un punto di vista originale, divenendo soggetto di cambiamento complessivo della società. Dalla Settima conferenza nazionale delle donne abbiamo teso a costruire contenuti e proposte che andavano in questa direzione. Lo abbiamo fatto per le elezioni amministrative, ma anche in occasione della battaglia sulla Finanziaria e più di recente con la conferenza sull'occupazione femminile e con l'incontro europeo da noi promosso e le donne dei partiti comunisti, socialisti e socialdemocratici. Sono tappe importanti non solo di aggiornamento dell'analisi, ma anche per elaborare proposte in ogni campo. Perciò non può creare equivoci la richiesta di moltiplicare nel partito le sedi nelle quali le donne comuniste possano contribuire alla costruzione del programma per l'alternativa. Non ci basta più il solo strumento della Commissione femminile. Tanto è vero che in molte zone, dopo i programmi elettorali, si sono costituiti i coordinamenti delle elette per avviare la loro pratica realizzazione. Né

giusta la scelta delle Tesi di non considerare il Sud a parte. Il Mezzogiorno resta il problema centrale della stessa prospettiva democratica dell'intero Paese e dell'azione del nostro partito.

## Francesco Polignano

Nella relazione di Natta — ha rilevato Francesco Polignano, delegato di Crotone — emerge con chiarezza la consapevolezza che ci troviamo di fronte a un passaggio di fase, insidiosissimo, in cui niente è scontato. Torna infatti la necessità delle riforme, di una svolta politica; ma può farsi anche strada, più forte, una spinta conservatrice. Una sfida aperta nei paesi industrializzati è quella di una nuova qualità dello sviluppo: tornano cioè le questioni strutturali del Paese e in particolare il Mezzogiorno e il lavoro. Intanto sta andando avanti una linea che tende a relegare il Sud a un ruolo residuale a cui destino solo l'intervento straordinario e qualche impianto tipo la centrale di Gioia Tauro (tra l'altro senza garanzia sull'impatto ambientale). La nostra risposta — che riflutta questo ruolo marginale — deve essere una linea arretrata ma deve porre con vigore ed efficacia la questione della qualità dello sviluppo. La morte delle raccogliatrici d'olive di Rosarno, del resto, non è, come qualcuno potrebbe essere portato a pensare, un residuo del passato ma rappresenta il tratto di una moderna schiavitù che bisogna a tutti i costi spazzare via. A questo scopo dobbiamo saper intrecciare riforme e programmi basati sulle novità sociali, con una riforma dei rapporti produttivi e delle condizioni di vita e di civiltà nelle campagne e con il progetto di un'agricoltura trasformata e associata.

Mentre avanzano processi di crisi e di trasformazione, l'impegno maggiore per noi è quello di mettere in campo elementi di dinamismo politico, di dislocare in avanti i rapporti con alcuni nodi strategici di programma che interessano i bisogni di larghe masse. In questo senso viene vista la proposta di governo di programma: una proposta che deve avere un limpido rapporto con la politica dell'alternativa la quale, a sua volta, deve restare una prospettiva chiara e forte. Saranno decisive in questo senso non solo le nostre scelte ma anche le nostre coerenze in rapporto ad alcuni nodi strategici di programma che interessano il Mezzogiorno. E così che potrà emergere il carattere di forza alternativa del Pci.

Tuttavia, con molta franchezza, debbo dire che non c'è piena consapevolezza sulla grande partita democratica che l'Italia, ma anche il nostro partito e tutto il movimento, si giocano al Sud e in regioni come quella calabrese. E così per un'altra rilevante questione: quella della lotta alla mafia e alla criminalità organizzata. Non si tratta di un fenomeno locale, circoscritto o circoscrivibile. Di tutto questo siamo noi consapevoli ma tarda ad affermarsi il concetto di lotta alla mafia come momento qualificante della battaglia più complessiva per trasformare e modernizzare la società italiana. Ed è forse opportuno ricordare a chi crede di poter delegare la questione mafiosa interamente ai poteri dello Stato, che su questa partita si giocano i destini non solo del Mezzogiorno ma della stessa idea dello sviluppo, in Calabria come in Sicilia, come a Roma.

Si pongono in questo ambito, credo, compiti nuovi anche per il sindacato che in questi anni ha allentato l'impegno meridionalista sotto la spinta del contrattacco confindustriale. Così come si pongono problemi per il nostro essere partito di rinnovamento e di sviluppo (e mi riferisco alle cosiddette nostre coerenze meridionaliste). Non mi pare di affermare una novità se dico che molto spesso il partito meridionale ha avuto la sensazione di trovarsi in una trincea diversa rispetto a quella del partito nel suo complesso. E di combattere battaglie che spesso non hanno avuto riscontro nell'azione politica più generale. È stata dunque

la scelta delle Tesi di non considerare il Sud a parte. Il Mezzogiorno resta il problema centrale della stessa prospettiva democratica dell'intero Paese e dell'azione del nostro partito.

## Patrizia Ferrioni

Il confronto ampio e vivace svolto nella fase congressuale — ha detto Patrizia Ferrioni, delegata di Napoli — costituisce una grande lezione di democrazia. E oggi la scelta della democrazia, per un partito moderno e di massa come il nostro, è per più di un motivo, non rinviabile. Penso, ad esempio, alla richiesta delle donne comuniste perché si esprima pienamente e viva il loro punto di vista, una differenza, non solo di sesso, che costituisce una importante leva del rinnovamento della cultura politica. Per ottenere ciò c'è più che mai bisogno di democrazia.

L'attenzione delle donne in tutto il dibattito congressuale si è particolarmente concentrata sul lavoro. Le condizioni di vita sono peggiorate specie al Sud e tutto è più faticoso, ma le donne ripropongono con tenacia la loro domanda di occupazione. Come interpretare questo atteggiamento? Si tratta di un ritorno all'emancipazionismo oppure siamo in presenza di un mondo femminile che ha ormai acquisito pienamente la coscienza di sé? Ma oggi le donne non premono solo con forza inedita sul mercato del lavoro, ma pongono anche una domanda di nuova professionalità, di modificazione degli orientamenti e del comportamento all'interno della famiglia. C'è perciò bisogno di un'analisi che ricomponga queste spinte diverse che stanno emergendo.

La questione femminile è una delle grandi questioni in cui il partito deve impegnarsi, rileggendo anche tutto ciò che di nuovo è emerso nella società. Le Tesi parlano delle contraddizioni della nostra epoca: quella tra tecnologia-modernizzazione e diminuzione dell'occupazione; quella fra la pace, desiderata dalla maggioranza del pianeta, e la guerra voluta da pochi; quella di sesso fra oppressione e liberazione. E infine, quella tra ambiente e sviluppo distorto. Fra queste moderne contraddizioni si colloca la questione meridionale. Nel Sud più che mai si manifesta l'irriducibilità fra Dc e Pci non per ragioni ideologiche, ma per questioni di linea politica. Più che mai dunque è valida nel Mezzogiorno la proposta dell'alternativa, soprattutto ora che il pentapartito di nuovo si è impadronito di molti enti locali, annullando così esperienze di governo diverse. La questione morale, che fu una delle grandi questioni che ci portarono a scegliere la strategia dell'alternativa, è tuttora centrale e ci sono di te le tappe per rivendicare una nostra diversità nel sistema politico meridionale. Con la riconquista da parte della Dc del governo di alcune grandi città è rimerso l'effetto di resistenza delle istituzioni meridionali, l'annientamento dei diritti dei cittadini, l'infiltrazione camorristica nelle giunte. Le assemblee elettive non sono più il luogo del confronto politico, che si svolge piuttosto altrove nelle stanze di alcuni affaristi. Gli interessi personali vengono prima di ogni altra cosa.

Il divario democratico, prima ancora di quello economico, paralizza il Mezzogiorno ed è per questo che non è più rinviabile una lotta che rimetta al centro la questione democratica. Più volte i giovani sono scesi in campo contro la camorra proprio per rivendicare il loro diritto alla libertà e al lavoro. A questa nuova, grande domanda non possiamo non dare una risposta.

## Paola Bottoni

I resoconti sono curati da Pasquale Casella, Renzo Cassigli, Sergio Criscuolo, Guido Dell'Aquila, Giorgio Frasca Polara, Gabriella Mecucci, Bianca Mazzoni, Giuseppe F. Mennella, Matilde Passa, Alessandro Rossi, Bruno Ugolini e Antonio Zollo. Servizio fotografico di Cesare Giordani e Piero Marzacci

«autonomia»: si tratta infatti di un'autonomia di elaborazione e di proposta in ogni campo della vita delle donne, che volemmo il patrimonio programmatico del partito e non certo separarsene.

## Mille quote per la coop «Unità»

Due stand dell'«Unità» sono in funzione nel Palazzo dello sport in occasione di un congresso: qui i delegati e gli invitati possono acquistare il giornale con le edizioni regionali dell'«Unità» Romagna, della Lombardia, della Toscana, del Lazio e l'edizione nazionale. Inoltre qui si possono sottoscrivere gli abbonamenti e le quote della cooperativa nazionale soci dell'«Unità». Nei primi due giorni di lavoro sono già state sottoscritte oltre mille quote. In particolare hanno sottoscritto quote per 5 milioni i compagni del gruppo consiliare alla Regione Emilia-Romagna e 48 quote i compagni veterani del Pci, che partecipano come invitati al congresso. Presso gli stand si può prendere in visione una mostra che illustra tutte le cifre del giornale. Sempre nell'area del congresso, sul monitor di un personal computer scorrono le immagini di un programma (con vignette di Staino) sulla struttura e l'organizzazione dell'«Unità». Le vignette di Staino e Contomari hanno anche una mostra tutta per loro.

## Cooperativa soci de «l'Unità»

Il consiglio d'amministrazione della cooperativa nazionale soci de «l'Unità» terrà oggi pomeriggio la sua prima riunione. L'incontro è fissato per le ore 13, presso la sala riunione della commissione politica. All'ordine del giorno figurano — tra l'altro — la definizione di compiti e funzioni immediate della cooperativa e la nomina del comitato esecutivo.

## Il saluto del Partito sardo d'Azione

«Esprimo al Pci la più cordiale solidarietà e il fervido augurio di esercitare come sempre, in Italia e in Europa, la sua determinante funzione per una più diffusa giustizia sociale, per una democrazia e della pace nel mondo». Così ha telegrafato alla presidenza del congresso il segretario del Psd' Carlo Sanna, ricordando che comuni e numerose lotte dei due partiti, la loro collaborazione nella giunta regionale sarda e nell'impegno di restituire speranza di rinascita al popolo sardo.

## Il messaggio delle Chiese valdesi

«Auguriamo un buon successo a questo congresso per la giustizia, la pace e la fraternità tra i popoli», con questo auspicio si conclude il messaggio — letto dalla presidenza del congresso democristiano, Gigli Tedesco — inviato da Aldo Visco Gilardi, a nome della Tavola Valdese, che raccoglie le Chiese valdesi e metodiste d'Italia. «Valutiamo positivamente l'invito a presenziare ai lavori di questo congresso — ha scritto Visco Gilardi — perché la delicata fase di trasformazione attraversata dall'attuale governo è un impegno di tutte le forze morali che siano disposte ad affrontare, senza pregiudizi, i grandi temi del rinnovamento. Anche a livello internazionale la causa della pace e della giustizia può prosperare solo grazie ad una mobilitazione delle energie profonde...»

Al congresso continuano a giungere numerosi messaggi di saluti e di benedizione. Tra gli altri, quello dell'Associazione Nazionale, Nordio; la presidenza della Svimet; il presidente dell'Associazione dei tecnici pubblicitari, per esprimere apprezzamento in ordine alle proposte del Pci per la riduzione della pubblicità in Tv e per annunciare un disegno di legge in materia pubblicitaria, che sarà sottoposto al giudizio dei partiti; i consigli di fabbrica della Cgil, Cisl e dell'Alfa Romeo-auto di Pogliano (Napoli); gli Autonomisti democratici progressisti della Val d'Aosta.

## Telegramma di Leopoldo Elia

«Auguro molto cordialmente — ha telegrafato Leopoldo Elia, presidente emerito delle Corti costituzionali — che il congresso fiorentino esprima orientamenti idonei alla promozione di un compiuto sviluppo del sistema politico italiano.

## I lavoratori del sindacato di polizia

I lavoratori del sindacato unitario di polizia — si legge nel messaggio del Siulp — rivolgono ai comunisti un fraterno saluto, memori delle lotte condotte insieme negli anni del terrorismo per la difesa dello Stato e delle istituzioni democratiche; lotte — ricorda il Siulp — che comportarono il pesante contributo di sangue di molti compagni e di molte donne. Il messaggio è firmato dal compagno Guido Hossa. Il Siulp — così si conclude il messaggio — che Berlinguer definì «sindacato di servizio per tutta la collettività», auspica che il Pci ponga un rinnovato impegno per la piena attuazione della riforma della polizia e degli apparati di sicurezza, per contrastare l'autonomia e la separazione dei corpi, che segna pesantemente la efficienza dello Stato italiano.

## Il saluto dell'Associazione magistrati

Lo stato della giustizia e la questione dell'indipendenza della magistratura sono al centro del messaggio inviato al congresso dal vice-presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Vincenzo Accatatis. Riferendosi all'elevato numero di detenuti in attesa di giudizio alla data di ieri, Accatatis sottolinea che «la giustizia italiana è gravemente negata». La riforma del processo penale, l'introduzione del giudice di pace, la modifica delle circoscrizioni giudiziarie: sono riforme — ricorda Accatatis — tutte rientranti nel programma del Pci e che il Pci deve, quindi, sollecitare e farne promotore. Inoltre, nel programma del Pci — sottolinea ancora Accatatis — viene ribadito il principio costituzionale della indipendenza del giudice e del pubblico ministero; concetti ripresi nella relazione di Natta; l'Associazione magistrati è grata al Pci, in modo particolare, per il suo costante impegno in questa direzione. L'Associazione è certa che il Pci sosterrà le riforme del sistema giudiziario con lo stesso impegno sinora manifestato nell'interesse dei cittadini e della democrazia italiana.

## La segreteria del congresso

La segreteria del congresso eletta dai delegati è composta dai compagni Riccardo Bicchì, Giuseppe Dama, Marta Doni, Raffaele Frasca, Sandro Frisullo, Luciano Luccini, Massimo Pannella, Massimo Micucci, Arminio Milani e Luciano Pettinari. Responsabile della segreteria del congresso è Alfonsina Rinaldi.

## 964 copie de «l'Unità»

Tante ne ha diffuse nei giorni 3-4-5 aprile il compagno Rosolino Cella, iscritto al Pci da 41 anni e che — nell'augurio buon lavoro al congresso — assicura di voler continuare a portare «l'Unità» tra la gente, con l'entusiasmo di sempre.

## Modica: successi nel tesseramento

I compagni della sezione «Togliatti» di Modica centro (Ragusa) hanno comunicato al congresso di aver raggiunto il 150% nel tesseramento 1986.

## Ancora tanti messaggi

Auguri di buon lavoro sono stati formulati al congresso dal vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Cesare Mirabello. Auguri per una positiva riuscita dei lavori congressuali sono giunti anche da Enrico Ferri, segretario generale dell'Associazione magistrati. Hanno telegrafato anche: le sezioni del Pci di Liegi e il circolo degli emigrati dell'Associazione «Carlo Levi» di Heral; i partigiani della sezione «Romagnoli», del quartiere San Donato a Bologna; i comunisti della Farmilia, che sollecitano un forte rilancio delle iniziative per la pace. Una lunga e appassionata lettera al congresso è stata inviata, infine, dal compagno Brasile, di Rimini, ex membro dello Stato maggiore del battaglione «Pellegrini», comandante del battaglione Garibaldi nella battaglia per la liberazione di Parigi, eroe nazionale di Francia.

## Smentita del Pce

In merito all'articolo del quotidiano «la Repubblica» di ieri di Paolo Garimberti, la delegazione del Partito comunista di Spagna, precisa quanto segue: «L'assenza dai lavori del 17° Congresso del Pci del compagno Frisullo, Luciano Luccini, Massimo Micucci, Arminio Milani e Luciano Pettinari, responsabili della segreteria del congresso è Alfonsina Rinaldi.

## L'omaggio del congresso a Bovet

Delegati e invitati hanno sottolineato con un prolungato e caldo applauso il saluto rivolto da Gianni Pellicani — che in quel momento presiede il congresso — al professor Daniel Bovet, premio Nobel per la medicina, che ieri ha seguito i lavori del congresso.